

ELEZIONI E REGOLE.

Il centrosinistra: senza legge sul Cda il voto si allontana D'Onofrio: no alla pregiudiziale presentata dal Polo

La riforma della Rai bloccata dalla destra Il Ccd: «Rispettare i patti»

L'ostruzionismo blocca la legge sul Cda Rai. In Camera non è riuscita nemmeno a votare sulla pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal Polo. Tra gli alleati di centro-destra, però, qualcuno inizia a differenziarsi. Il Ccd annuncia di votare contro la pregiudiziale, mostrando di non voler seguire gli alleati sulla strada della rottura delle intese. Il succo è che tutti i tempi si allungano, dato che il centrosinistra ribadisce senza garanzie minime non si vota

ROMA. Un segnale magari piccolo, ma indicativo, arriva a fine mattinata. In un Polo che, come annunciato, mostra grande voglia di ostruzionismo sulla vicenda Rai emerge una crepa. La sorpresa sia pure relativa, si chiama Ccd, il partito di Casini, Mastella e D'Onofrio che ha deciso di separare la sua strategia da quella degli alleati non votando quella pregiudiziale di costituzionalità sulla legge di riforma per il Cda Rai che era stato uno dei primi segnali della scarsa propensione del Polo a rispettare gli accordi presi al tavolo delle regole. La sostanza, dal punto di vista dei tempi dell'iter legislativo, non cambia granché. Il voto sulla pregiudiziale, che era atteso per ieri, è infatti slittato a domani. Pochi dubbi che l'ostacolo venga saltato (ossia verrà respinta la pregiudiziale), ma è incerto ancora se nella stessa giornata possa iniziare la discussione generale. La cosa certa è invece che, grazie alla battaglia ostruzionistica di Forza Italia e soprattutto di Alleanza nazionale

l'esame vero e proprio della legge nonché il suo varo slitti alla ripresa autunnale. Se dunque i tempi sono quelli annunciati il succo politico della vicenda però si ingarbuglia vieppiù. Che significato ha, adesso la mossa di Casini e D'Onofrio? Da un lato è evidente che la parte più moderata e saggia del Polo, ossia i Ccd, hanno qualche titubanza a seguire gli alleati nella plateale rottura degli accordi presi al tavolo delle regole. Dall'altra è evidente che su Rai e «par condicio» vani pezzi del Polo Ccd compresi stanno giocando una partita più complessa di quanto appaia.

Garanzie minime. Poché dal centro-sinistra a cominciare da D'Alema e Veltroni si è detto chiaramente che senza le garanzie minime rappresentate da riforma del Cda Rai e par condicio non si può assolutamente votare. Invece che, grazie alla battaglia ostruzionistica di Forza Italia e soprattutto di Alleanza nazionale

avere altro scopo che complicare il clima e allungare i tempi di un eventuale ricorso alle urne. A chi interessa? Proprio Berlusconi diceva qualche esponente progressista venisse unico rimasto a chiedere il voto subito potrebbe alla fine essere il più danneggiato. «Tutto questo ha l'aria di uno sgambetto al Cavaliere», spiegava Guilletti. «Può darsi che l'Ulivo abbia dei problemi, ma nel Polo hanno la febbre alta». Perché così stando le cose non solo il centro-destra nel suo complesso dovrebbe subire le conseguenze politiche e d'immagine di una rottura degli accordi faticosamente presi con l'Ulivo al tavolo delle regole, ma lo stesso Berlusconi dovrebbe subire lo smacco di un ulteriore rinvio delle elezioni.

Che il leader di Forza Italia si stia rassegnando al voto l'anno prossimo si è in realtà capito alla fine del vertice del Polo, in via dell'Umiltà quando è stata annunciata una proposta di revisione dell'articolo 138 della Costituzione. Resta da capire cosa intende fare il Polo degli accordi presi al tavolo delle regole. La partita è molto aperta. Qualche giorno fa D'Onofrio del Ccd diceva che «al dunque gli impegni sarebbero stati rispettati» perché affermava, chi non l'avesse fatto avrebbe perso la faccia. L'argomento potrebbe non intimorire gli esponenti più ultranzisti del Polo. In Forza Italia che pure formalmente afferma di voler rispettare le intese su Rai par condicio si fa un calcolo di questo genere: il voto sembra ormai slittare alla primavera.



Il presidente della Rai Letizia Brighetto Moratti

se non oltre perché cambiare adesso il Cda di viale Mazzini con un atto che in ogni caso appare come una sconfessione di una scelta fatta da noi? Quanto a Ccd e Alleanza nazionale l'interesse a mandare avanti le cose sembra consistente e non è neppure escluso che anche la Lega alla ripresa autunnale faccia pesare l'intenzione di allungare il brodo a dismisura.

L'ostruzionismo di An e FI. Alleanza nazionale in particolare sembra aver scelto con ostinazione la via dell'ostruzionismo. Francesco Storace portavoce di An ha presentato ben 1500 emendamenti al testo di riforma del Cda

attuando un notevole sforzo di fantasia. Esempio negli emendamenti ha inserito la proposta «di conoscenza obbligatoria dello spagnolo» per i membri del Cda. La richiesta di «un consigliere addetto ai problemi degli elettricisti» un consigliere di nomina Consiglio superiore della magistratura» e via dicendo. Il tutto la dice lunga sulla volontà di An di veder approvata la riforma prima della pausa estiva. Forza Italia ci ha messo del suo presentando oltre 600 proposte di modifica. Ma il problema, appunto non sono tanto i dettagli della vicenda né il suo iter e la volontà politica che anima le varie componenti del Polo.

Unifichiamo la sinistra italiana

MAURO ZANI

LA PROPOSTA avanzata nel documento conclusivo del recente congresso tematico del Pds di dar luogo ad un patto federativo tra le forze della sinistra democratica non è stata forse adeguatamente apprezzata e rilevata nella stessa discussione congressuale. Tuttavia si tratta di una scelta assai rilevante e impegnativa sulla quale conviene tornare anche alla luce dell'interesse che sta suscitando in questi giorni. D'altro canto quella proposta non era semplicemente frutto di un unilaterale atto di volontà, ma aveva alle spalle un primo incontro tra Pds, Laburisti, Socialdemocratici, Cristiani sociali ed esponenti della Rete che affermò «la volontà comune di promuovere un patto federativo in vista della costituzione di una nuova grande formazione politica della sinistra democratica italiana». E dunque non per caso anche su questa base il congresso del Pds recava all'ordine del giorno «Le scelte del Pds per le prossime elezioni politiche. Una sinistra democratica ed europea unita su basi federative per dare più forza alla coalizione dei democratici».

In sostanza il maggior partito della sinistra ha inteso con chiarezza porre insieme ad altri il problema di una ricomposizione della sinistra italiana come condizione per contribuire efficacemente alla qualificazione programmatica e al consolidamento politico della coalizione guidata da Romano Prodi che sta per presentarsi non importa se a novembre o a marzo, al giudizio degli elettori. Se si riflette infatti al quadro delle condizioni politiche, è necessario a combattere e possibilmente a vincere la sfida democratica con il centro-destra si fa presto a comprendere che il valore aggiunto che una sinistra unita e plurale può portare in dotte a Prodi costituisca un aspetto significativo e rilevante ai fini del resto stesso del confronto. Non arrivo a dire che qui si giochi tutta la differenza tra vittoria o sconfitta elettorale poiché molteplici altri sono i fattori in campo. Tuttavia non c'è dubbio alcuno sul potenziale di credibilità e di fiducia che un processo di unificazione a sinistra potrebbe diffondere. Ecco perché l'idea di un patto federativo che si intrecci ad un vero e proprio processo costituente non appare stavolta come un'esigenza esclusiva del Pds ma invece come un percorso utile alla crescita della coalizione guidata da Prodi. Ma non solo. Un movimento reale per la sinistra democratica parlerebbe più largamente alla società italiana sotto forma di un contributo alla razionalizzazione del sistema politico nell'epoca del maggioritario. Non si dovrebbe mai dimenticare che una tale razionalità è di fatto attesa e auspicata da un'opinione pubblica che è giustamente in sofferente di fronte alla ulteriore frammentazione politica e partitica che si è innescata dopo le elezioni politiche del '94 tradendo clamorosamente le aspettative di semplificazione che a torto o a ragione si erano comunque ampiamente accreditate. Anche far sì che il campo di un processo politico e organizzativo assumerebbe il carattere di una risposta in qualche modo esemplare allo stesso tema nevralgico della governabilità del sistema politico ben oltre il quotidiano noioso scannato nel quale si contrappongono i diversi approcci alla riforma costituzionale, indecifrabili ai comuni mortali.

Sono convinto che se mentre il centrosinistra lavora ad una propria organica proposta di riforma si aprisse la strada verso un patto d'unità reale nella prospettiva di un'unificazione della sinistra italiana si formerebbe una risposta onesta e visibile anche al di fuori del sistema politico e si potrebbe risultare, che la parte oggettiva anche emozionale oltre che razionale che nasce quasi d'istinto nell'esperienza dei progressisti e che invece fu allora la destra che riuscì a presentarsi con le sembianze di forza innovativa. Certo le condizioni odierne sono già molto cambiate e la novità principale risiede nell'alleanza tra la sinistra e il centro

guidata da Prodi. Ma proprio questa novità può essere ulteriormente e largamente accreditata con un processo insieme federativo e costituente che si rivolga alle diverse esperienze della sinistra laica, socialista e cristiana attuando praticamente e non a chiacchiere un'innovazione rilevante nel panorama politico italiano. Se in tempo utile si potrà dare come spero un annuncio ancora più forte ed inequivoco in questa direzione verso la costruzione anche in Italia di una grande forza del socialismo europeo se ne avvantaggerà il progetto di governo della coalizione e contemporaneamente si darà corso a quell'idea di normalità democratica che (è appena il caso di ribadire) è nella situazione italiana l'esatto opposto di una normalizzazione.

Una condizione importante affinché quest'annuncio assuma l'altro profilo di un progetto che appassiona e mobilita a me sembra insediare nel suo carattere aperto. Aperto nel duplice senso della sua capacità di rivolgersi, anche al di là delle appartenenze partitiche a quanti gruppi associativi singoli personalità intendano aderire e del suo porsi esplicitamente come mezzo allo scopo di far nascere una formazione della sinistra democratica su nuovi presupposti organizzativi. La casa comune della sinistra italiana dovrà infatti di necessità prevedere una forma partito di tipo nuovo assumendo un carattere federativo tale da mettere in valore le diverse provenienze ed esperienze e da farle agire sinergicamente sotto il profilo politico programmatico dei valori e (perché no?) elettorale.

SO CHE C'è una diffidenza su questo punto che peraltro si è puntualmente evidenziata in questi giorni. Ma essa non può essere fugata con dichiarazioni di principio dato che promana in gran parte dal obiettivo squilibrio delle forze tra il Pds e gli altri contraenti del patto. Né francamente preoccupazioni relative ad una futura convivenza possono superarsi nel primo tratto di strada con una minuta e rigida regolamentazione volta a imbrigliare e avvolgere il Pds in una tenace trama di procedure decisionali poiché a quel punto la tentazione di divincolarsi costituirebbe l'inevitabile riflesso condizionato derivante dalle necessità dell'iniziativa politica. La garanzia che possiamo reciprocamente darci, oltre a un quadro di regole essenziali è quella di lavorare fin d'ora e con sapevolezza alla costruzione di un sistema complesso nel quale ogni singola componente interagisce con ogni altra ed è perciò essenziale al buon funzionamento dell'insieme.

Certo non è facile poiché nassumendo si tratta di questo immaginare un grande patto federativo che consenta un'ampia autonomia a diverse componenti prevedendo fin d'ora l'adesione collettiva oltre che individuale e che nello stesso tempo promuova anche un effettivo margine di autonomia alla dimensione organizzata locale pur senza opporre alla disintegrazione politica e che infine resti in grado di produrre un efficace sintesi politica nazionale senza la quale davvero il gioco non vale la candela. Non è impresa di poco momento dunque. E anzi un progetto ambizioso che può essere realizzato e tenuto insieme non solo da un modello organizzativo originale ma anche da una nuova tavola dei valori della sinistra democratica che possa sorreggere, motivare e guidare una tale impresa. Se poi invece si pensa che la coalizione di centrosinistra debba farsi partito allora cambiano i presupposti della discussione, in alto e tutto rischia di sfumare in una indefinita prospettiva. In ogni caso nessuno è in grado di prevedere un futuro non prossimo. A parte ogni altra considerazione sull'evoluzione del sistema politico ed elettorale che può e può non dovrebbe fare convinta e me sembra impegnarsi in un processo concreto di innovazione politica guardando all'idea che abbia in mente.

Da Banfi a Barbareschi alla Cavagna volano accuse. Gli imputati, interrogati, rispondono «Noi, artisti della mafia di sinistra»

BOLOGNA. Eh sì in Rai qualche tempo fa si lavora solamente se si è di sinistra. E al cinema? Ugualmente. Nel teatro poi non ne parliamo neppure. Povera destra dello spettacolo emarginata, costretta al trasformismo per sbarcare il lunario censurata, boicottata persino. Ecco qua il nuovo tormentone estivo. La querelle sulla mafia dello spettacolo esce allo scoperto d'estate come le tette. La definizione è di Alessandro Bergonzoni lo stravolgimento della lingua. Il fantasma della parola in libertà il filologo dell'impossibile ma vero Banfi e Sabani che finalmente si schierano con il post fascista Fini e il Cavaliere del milione (dei posti di lavoro). Angela Cavagna (autodifinitasi le tette della destra) che denuncia censure a volontà. Barbareschi che mette all'indice i comunisti che viaggiano in Mercedes e aggiunge al suo spettacolo una postilla interamente dedicata a loro. Finalmente c'è di che parlare finalmente un argomento elevato «etc».

Eh sì - dice Dario Fo - ne sentiamo davvero la mancanza. Questi powercati che sono sempre pronti a cambiare bottega e che cercano di dimostrare la loro vendetta con la mancanza di libertà sono venuti allo scoperto. Vogliono farci credere che vanno da Berlusconi non perché li paga tre volte di più ma perché li ad Adorno e di più libertà. Hanno ragione. In Rai infatti il conduttore principe come diavolo si chiama? ah sì Pippo Baudo è un noto militante di sinistra. Sono tutti comunisti e non danno lavoro a noi che siamo stati fermi per anni anche al cinema. Con Franco e con noi abbiamo lavorato sempre. I nostri spettacoli sono sempre stati censurati e proposti anche gli ultimi.

Ma no male che fu la prende in ridere lui che per anni non ha potuto proporre nulla. «So per

esperienze che in Rai si censura. Rivendicare uno spazio di destra mi sembra davvero un artificio penoso».

Poi regala due battute fulminee al neo candidato «azzurro» Sabani e a Barbareschi. «Sempre alla ricerca di pane e formaggio per il primo e «Va e viene è davvero strano banditore di libertà a seconda del vento che tira. Un personaggio davvero imprevedibile». E la chiude qui senza ricordare ciò che dovrebbe il silenzio e le censure subite.

Non ci sia nemmeno a trattare da lontano il tema un divertissimo ma Paolo Rossi in vacanza. «Guarda - dice - non me ne può fregare di meno. Se il tema è la sinistra in Mercedes passo. Poi ti faccio teatro cazzo c'entro con la tv? Comunque mi andrò a leggere quell'articolo che mi hai riassunto. Almeno mi faccio quattro risate».

L'altro Rossi, Vasco tirato in ballo da Barbareschi si limita a sua volta a citare una citazione su Jimi Hendrix. «Sono come lui. Mi piacciono la musica, le donne e i soldi».

Molto profonde le riflessioni di Alessandro Bergonzoni. «Come sempre - dice - mi danno fastidio le querelle obbligatorie e dal sapere un po' stanito come quelle. L'egemonia culturale della sinistra in anni passati non ha impedito a nessuno di lavorare. Anzi la democrazia e i tanti colori hanno permesso a tanti di fare tanto cinema teatro e tv. Quindi mi scappa da ridere quando leggo certe rivendicazioni. E ancora di più si penso che si vogliono leonizzare epoche di sinistra ed epoche di destra. Oggi poi è di moda la destra e allora di cosa si lamentano? No non posso proprio a vedere questo monopolio spettacolare della sinistra. E come quando si discuteva sulle donne comiche e gli uomini comici. Ci sono più uomini comici perché è un fattore genetico: ha



Alba Parietti, in alto Lucio Dalla e Alessandro Bergonzoni

le con Lupo Solitario e Matroska siamo stati censurati. Ho il timore di averlo il sospetto che, qui si sono schierati a destra stanno in forse. Alleanza potrebbe discutere in questi non vale la pena. Meglio baruffa di niente. Ma è terribile».

Il regista di Lucio e Giorgio Co-maschi ora tornato in teatro col suo «Fagotto» e «Blavati» caduti

dalle nuvole. Invece un dibattito politico. Forse la mafia di sinistra, quella del centro e quella di destra sono tutti tantissimi. Non tutti. Sì, ma il tassista che chi lo attira fuori l'impiegato del barbiere del cardellino. L'una è la sinistra radicale, l'altro è il centro. E non è un dibattito.